

Vacanze mostruose

2 agosto 2007E' tempo di vacanze. Ce le troviamo dappertutto, in televisione, sui giornali, sulla bocca della gente. E' il solito ritornello che si ripete tutti gli anni... peggio, oramai addirittura ogni sei o quattro mesi, dato che basta una festività fuori posto per muovere milioni di turisti. Quindi tutti via verso le mete di villeggiatura, preferibilmente verso quelle nuove al passo coi tempi: sharm, maldiva, bali...tutti luoghi talmente belli che l'uomo moderno "civilizzato" non riesce più neppure a godersi: se è alle seychelles, pensa già quando l'anno prossimo sarà a sharm; se è a sharm, pensa che l'anno successivo a bali sarà ancora più bello; se è a bali e vede che è così stupendo, figuriamoci l'anno dopo alle seychelles che il suo amico gli ha detto essere così meravigliose...!

Sembra incredibile, ma oggi le persone lavorano per le vacanze. Tanto è diventato insensato ed estraneo l'attuale lavoro, che lo si fa con il miraggio di quando si starà sulla spiaggia; infatti a settembre la prima cosa che farà la gente rientrata dalle vacanze sarà probabilmente stilare il piano ferie/ponti per l'anno dopo.

Eppure se ci si pensa bene non dovrebbe essere così. Lavoro e luogo di vita, perchè mai dovrei vivere con il costante assillo di lasciarli? Che senso ha vivere in un luogo sperando di avere l'occasione di andarmene al più presto? E che senso ha fare un lavoro al quale mi dedico solo lo stretto necessario per ricevere la busta-paga?

La vita, quella vera, non è il mese che si passa in capo al mondo, ma i restanti undici trascorsi nella propria casa e nel luogo di lavoro. Non è migliorando le ferie che si rende migliore la propria vita. Non è fuggendo un mese e sognando per i restanti undici che si rende più sopportabile il proprio lavoro.

Le ferie sono un prodotto del lavoro: più ferie non sono una liberazione, sono un palliativo. Chi dà più ferie, implicitamente toglie qualcosa al lavoro. Se aumentano le ferie, è segno che il lavoro diventa meno sopportabile, anche se magari meglio retribuito; e con esso la nostra vita quotidiana.

Il lavoro per l'uomo è quasi sempre stato povero e duro, ma in genere veniva amato. E' sempre servito per portare a casa il pane, e non certo per la possibilità di passare un mese all'anno oltreoceano; ma i dodici mesi che si passavano a casa si lavorava meglio. Stesso discorso per il luogo di vita: esso è sempre stato visto come un rifugio, mai si è pensato - come invece accade oggi al termine delle ferie - "accidenti...mi tocca ritornare a casa mia". Pensiamoci bene: è assurdo, innaturale, mostruoso! Siamo stranieri quotidiani nella nostra città e nelle nostre case!

Ho conosciuto tante persone delle generazioni passate che per tutta la vita, dalla nascita alla morte, non hanno mai fatto - nè sentito il bisogno di fare - un solo giorno di villeggiatura. E si riposavano ugualmente a casa loro, anzi meglio. E questo perchè erano padroni e non stranieri della loro vita. Massimiliano Viviani